DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero a 8 pagine con
La pagina della donna
Leggetela e diffondetela

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 224 | GIOVEDI' 13 AGOSTO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'ITALIA ANCORA SENZA GOVERNO PER GLI INTRIGHI DEGLI SCONFITTI DEL 7 GIUGNO

Il governo Piccioni è crollato all'ultim'ora per la smodata bramosia di potere dei d.c.

Il drammatico retroscena che ha indotto Piccioni a rinunciare - Saragat accusa la D.C. di averlo costretto a negare l'appoggio al governo imponendogli condizioni umilianti - Truculente reazioni di Gonella - I clericali puntano su un "governo di affari„ per mascherare un nuovo "monocolore„

INTRIGO E CORRUZIONE

L'on. Piccioni è salito a Caprarola per dichiarare che la Democrazia cristiana, a due mesi dalle elezioni, non sa dare un governo al Paese e che i suoi uomini, preoccupati degli intrighi, assetati di potere, non si curano affatto dei problemi urgenti della nazione.

Gli osservatori politici si chiedono oggi se la crisi improvvisa scoppiata nella notte di mercoledì è il risultato di una congiura della cricca gonelliana per pugnalare alle spalle Piccioni e rendere impossibile il suo tentativo, oppure se la bramosia di rimanere alla greppia di questo o di quell'esponente abbia provocato il crollo, facendo naufragare la zattera ministeriale nelle secche degli arrivismi e degli interessi personali. Nell'un caso come nell'altro, non si tratta di posizioni di principio, di contrasti sulla soluzione da dare a questo o a quel problema, ma di un nuovo, grave episodio di corruzione politica, di degenerazione che confina con il banditismo. Siamo, prima di tutto, di fronte alla più assoluta mancanza di senso di responsabilità dei gruppi dirigenti clericali nei confronti del Paese; il quale ha il diritto di avere un governo che ascolti la sua voce, di sapere quale sia il programma degli uomini che vogliono amministrare la cosa pubblica. A questa esigenza, gli uomini di Gonella e di De Gasperi rispondono tracotanti che ciò che preme è di assicurare a se stessi e ai loro amici portafogli e prebende, è di garantire l'inamovibilità dei gerarchi più odiosi e corrotti della loro camarilla. A denunciare la gravità della situazione creatasi dopo sette anni di regime degasperiano, basterebbe ricordare le manifestazioni di panico che si sono fatte luce in questi giorni, in certi ministeri e in certi istituti governativi, al semplice timore che qualche nuovo ministro possa arrivare a vedere come siano andate in questi anni le cose e a rimuovere dai loro posti i funzionari che vi si sono installati e vi hanno nidificato.

Così neppure Saragat ha potuto tranguggiare il boccone: ha dovuto dire di no, lo hanno costretto a rifiutare il suo voto; neppure i liberali hanno potuto ritentare la strada della mediazione e del compromesso; nemmeno i repubblicani che pure sono stati sempre pronti ai più bassi servizi. E il sipario è calato su un nuovo atto della commedia degli inganni, con un altro fiasco dei meschini protagonisti di questa fiera della vanità e della disonestà. Ma nemmeno la vergogna della loro fraudolenta bancarotta sembra fermarli. Gonella riafferma la volontà di continuare con la stessa politica e torna a presentare gli uomini, che in questi giorni si sono ignominiosamente assaliti a colpi di forchetta, come i soli cui spetti — quasi per diritto divino — di governare l'Italia. Dove vogliono arrivare? Falliti nel loro disegno di asservire a sè i partiti e la nazione, condannati dalla volontà popolare, quale offesa meditano ancora contro le istituzioni parlamentari e contro il regime democratico, difeso vittoriosamente dal popolo il 7 giugno?

In questa situazione Saragat, dopo aver deprecato l'intrigo del quale sarebbe stato vittima, dopo aver denunciato la bramosia di potere e l'abito alla menzogna di coloro che gli sono stati complici nel tentativo di truffa elettorale, crede di poter concludere che i comunisti si fregano le mani, perchè la loro politica sarebbe quella del *tanto peggio, tanto meglio*...

Vogliamo ricordare ai sordi del 7 giugno e ai ciechi di questi giorni, che noi non ci siamo mai stancati di chiedere per il Paese una soluzione che tenga conto delle esigenze del popolo lavoratore e dei risultati elettorali.

Noi continuiamo a chiedere il meglio che l'Italia può avere oggi; chiediamo il possibile nell'interesse della gente semplice. Risponde con il *tanto peggio*, chi si rifiuta di ascoltare gli italiani e nega così all'Italia un governo, perchè a un governo democratico preferisce una greppia; gli uomini del *tanto peggio, tanto meglio* sono coloro i quali, avendo subito la condanna del 7 giugno, di quella condanna non vogliono saperne e tentano la recidiva.

I clericali hanno oggi la maggioranza relativa in Parlamento e non riescono a costituire un governo: si dilaniano, divisi in cricche contrastanti; respingono i loro alleati di ieri, rifiutano ostinatamente di tener conto dell'opposizione, mentre il Paese attende una soluzione alle sue questioni. I comunisti, i quali hanno la maggioranza nelle organizzazioni del lavoro, seguono una strada diversa. Essi aiutano i lavoratori di ogni corrente a intendersi, a elaborare insieme le proprie rivendicazioni e ottengono che socialisti e cattolici, comunisti e socialdemocratici, insieme facciano fronte ai padroni e li battano. All'on. Gonella, il quale durante la campagna elettorale volle spaventare gli italiani col fatto, per lui assai grave, che l'Amministrazione provinciale di Roma è presieduta da un comunista, vogliamo ricordare che ieri in quella giunta provinciale, presieduta da un comunista, è entrato un assessore socialdemocratico; un socialdemocratico il quale ha inteso il significato del voto del 7 giugno. E' chiaro ormai che dovunque non prevalgano i clericali è in atto un dialogo nuovo, si tesse una nuova unità; dove è ascoltata la lezione dei fatti, gli italiani dimostrano di saper lavorare assieme.

Bisogna guardare al Paese se si vuole trovare la strada anche in Parlamento. I cittadini i quali imparano, nella loro vita quotidiana, a risolvere i loro problemi, a resistere alla sopraffazione, a difendersi dallo sfruttamento insegnano che si può conquistare una vita migliore, che la politica può essere una cosa pulita. Sono essi a levare alta la voce, a esigere che l'Italia abbia un governo onesto, capace di dare agli italiani ciò di cui hanno bisogno oggi.

GIANCARLO PAJETTA

Basta con la prepotenza della cricca clericale!

Da 66 giorni il Paese è senza governo perchè la cricca democristiana non vuol mollare nulla del suo potere:

La cricca d.c. ha:

— posto il veto ai partiti dei lavoratori, vittoriosi il 7 giugno;

— respinto anche le proposte più remissive dei suoi stessi alleati;

— preteso di mantenere al potere tutti i forchettoni, i sanfedisti più odiosi, i reazionari più incalliti.

La cricca d.c. vuole:

— screditare il Parlamento eletto il 7 giugno e impedirgli di funzionare!

Si uniscano tutti i cittadini per un governo di pace e di lavoro!

Difendano il Parlamento e il voto popolare del sette giugno!

Pella convocato da Einaudi riceverà l'incarico oggi?

Ieri mattina l'on. Piccioni ha rinunciato all'incarico di formare il governo. La notizia, malgrado fosse maturata nella nottata è giunta come un vero e proprio colpo di fulmine ed è stata data da un comunicato della Presidenza della Repubblica.

Il comunicato ha annunciato che al termine di un colloquio durato dalle 11 alle 11,45, l'on. Piccioni aveva pregato il Presidente della Repubblica di accettare la sua rinuncia all'incarico di formare il governo.

Lasciando Caprarola, Piccioni ha fatto alla stampa la seguente dichiarazione: « Avevo ritenuto, in seguito alle ultime consultazioni, che si potesse veramente procedere alla costituzione di un ministero di attiva e proficua collaborazione. Ho dovuto con rammarico constatare la impossibilità, almeno per quanto riguarda la mia iniziativa, di concludere positivamente l'opera intrapresa. In conseguenza ho pregato il Presidente della Repubblica di accettare la mia rinuncia all'incarico di formare il governo ».

La dichiarazione di Piccioni veniva rilasciata verso mezzogiorno e diffusa immediatamente per radio. Il senso del colpo di scena e della gravità del fatto non tardava a diffondersi. Mentre in serata le dichiarazioni e i commenti si incrociavano e le edizioni dei giornali (che erano usciti recando i titoli sul governo già fatto) cominciavano a dare i primi particolari, giungeva la notizia che Einaudi aveva ricevuto alle 16.55 a Caprarola il ministro Pella, per affidargli l'incarico di formare un « gabinetto d'affari », e che stamane alle ore 9 lo avrebbe ricevuto ufficialmente a questo scopo. Sull'incontro Einaudi-Pella, fino a tarda ora, non si sapeva nulla di più: sicchè la giornata, che era cominciata con la quasi certezza di veder risolta la crisi si chiudeva ancora con il dubbio sul *come* e da *chi* la lunga crisi, maturata sin dall'indomani del 7 giugno, verrà risolta.

L'ultima giornata

Ed ora eccoci alla cronaca della giornata, ultima di una lunga serie di giornate iniziatesi dieci giorni fa, quando De Gasperi partì per la Valsugana e Piccioni accettò l'incarico di formare il governo. Si è trattato, come è facile vedere ora, di dieci giorni di manovre e di capitolazioni conclusisi ieri con il « no » di Piccioni. E fra tutti gli intrighi — è chiaro come il sole — è prevalso l'intrigo della corrente più faziosa e settaria della Democrazia Cristiana.

Irrigidendosi contro il desiderio espresso dai socialdemocratici di avere un minimo di soddisfazione per aver salva, dopo la capitolazione, la faccia, Gonella ha rifiutato di cedere alla pur modesta richiesta di escludere dal governo un elemento reazionario come Togni.

L'irrigidimento sul nome di Togni, provocava nella nottata di ieri « la crisi nella crisi ». I socialdemocratici, come si è detto, si recavano da Piccioni, dopo aver inutilmente cercato di persuadere Gonella a non umiliarli, Piccioni rispondeva a Vigorelli « che era vincolato dalle indicazioni dei gruppi parlamentari d. c. » A questo punto la crisi ritornava di colpo in alto mare, quando già il governo era virtualmente varato.

Per la seconda volta, e stavolta con successo, la pregiudiziale gonelliana si levava come una porta chiusa, di fronte alla quale ogni tentativo di appianamento era destinato ad infrangersi. Una questione « di ritocco », per l'intransigenza clericale, diveniva l'elemento determinante e il siluro toccava il segno ieri mattina, quando, agli estremi tentativi di mediazione esperiti all'ultima ora dai liberali, Gonella rispondeva ancora picche, dando chiaramente a vedere di avere assai più a cuore il salvataggio di un « principio di potenza » della sua cricca, che non il salvataggio del governo. E così, nell'ingloriosa nomea di Togni si concludeva negativamente la crisi. Piccioni decideva di partire per Caprarola portando con sè, assieme con la lista, il proposito di dimettersi dall'incarico. Il che avveniva nei termini che si sono visti.

L'impressione nel mondo politico e nell'opinione pubblica è stata grande. I commenti immediati della gente comune facevano chiaramente risalire ai clericali il proposito di sabotare il governo e il Parlamento, pur di non cedere un grammo del potere, spezzato nelle loro mani il 7 giugno.

La radio, evidentemente manovrata dall'alto, aggiungeva alla notizia un breve commento dal quale gli ascoltatori erano invitati a ritenere che la colpa del fallimento del tentativo di Piccioni doveva farsi risalire all'irrigidimento socialdemocratico. Questa imposizione ribadita brutalmente, come vedremo poi, da una fanatica e intransigente dichiarazione di Gonella dava origine a un vero duello di dichiarazioni e controdichiarazioni. Saragat, infatti, reagiva subito rilasciando una dichiarazione irritata nella quale tuttavia il *leader* socialdemocratico non aveva il coraggio di smascherare a fondo l'irresponsabilità e il fanatismo dei gonelliani.

Pella è stato ricevuto ieri da Einaudi a Caprarola. Toccherà a lui tentare di formare il governo?

Saragat e Gonella scoprono gli altarini

« Il nostro partito — ha detto Saragat — ha fatto di tutto per agevolare il compito dell'on. Piccioni, ma alcune correnti della DC hanno fatto di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote. Così un grave problema politico è stato ridotto alla misura di meschine rivalità personali da ambizioni frustrate e rancori insoddisfatti. Era chiaro fin da ieri sera che si voleva mettere il PSDI nella impossibilità di sostenere il governo. Altro che « veti »! Ma che fare contro il deliberato proposito di seminare il terreno di bucce di limone per il gusto di farci scivolare? Bella prodezza e bella prova di sensibilità democratica!, ma detto a questo punto Saragat, non resistendo però alla brama di dir male anche in questa occasione dei comunisti e dei socialisti, affermando che per essi vale il « tanto peggio tanto meglio ».

Contro tutti

Sia ben chiaro — ha proseguito poi Saragat — che avviamo chiesto al Presidente designato di metterci in condizioni di votare per il governo. A tal fine abbiamo prospettato le condizioni minime, al di là delle quali un partito socialista democratico non può appoggiare un ministero. Quando le nostre richieste politiche e programmatiche — ha aggiunto Saragat, non usando tuttavia essere più chiaro nemmeno in questa occasione — saranno rese di pubblica ragione, si vedrà fino a che punto abbiamo spinto il nostro senso di responsabilità, per aiutare Piccioni nel suo difficile compito ».

Contro le dichiarazioni di Saragat, Gonella fulminea-mente prendeva posizione.

« La dignitosa rinuncia di Piccioni ci addolora vivamente — ha detto Gonella. — La crisi ministeriale resta ancora aperta e resta pure evidente l'irresponsabilità di coloro che hanno impedito l'atteso compimento dell'impresa di Piccioni ». Partendo come si vede dal principio che « la miglior difesa è l'attacco » Gonella ha proseguito ritorcendo contro i socialdemocratici l'accusa di irrigidimento, imputandoli di « aver posto condizioni incompatibili con la dignità e il prestigio di chi ha l'incarico di costituire il governo », di aver posto « pietose critiche di intrigo » nel desiderio « di miseramente eliminare con queste insinuazioni le loro responsabilità o di mascherare l'incapacità a superare il loro interno travaglio ».

Gonella ha poi affermato che le condizioni erano « umilianti », che « non avevano alcun rapporto con la democraticità del governo », ecc. « Comunque questa vicenda conferma — ha aggiunto minacciosamente Gonella — che la DC non ha mai cercato il monocolore per il monocolore. Non lo ha cercato per sciocca ambizione di monopolio del potere. Ora siamo lieti di aver dato una nuova e concreta prova del nostro proposito di allargare il governo, ed oggi la Nazione potrà meglio giudicare chi ha la responsabilità di avere impedito all'ultimo momento la formazione di un governo di più larga base democratica ».

L'eccitato dialogo a distanza tra Gonella e Saragat, non finiva qui. Poco dopo, l'ufficio stampa del PSDI emanava un comunicato nel quale si precisavano le responsabilità dell'irrigidimento clericale e, dopo aver ricordato che Piccioni aveva dato degli « affidamenti » programmatici al PSDI, sulla cui base il PSDI era sceso al compromesso, si aggiungeva:

« La lista dei candidati, che ci è stata presentata alle ore 19.30 di martedì 11 corr. dallo stesso on. Gonella, comprendeva, salvo due ministri sostituiti dai liberali, tutti i ministri democristiani del precedente Gabinetto De Gasperi, al quale non era andata la nostra fiducia, con la sola novità del sen. Braschi alle Poste. In queste condizioni abbiamo dovuto lealmente osservare che la scelta degli uomini non era stata effettuata in modo da dare un minimo di affidamento per l'attuazione di un programma diverso da quello presentato dal passato governo e che venisse incontro alle nostre richieste precedentemente accolte dall'on. Piccioni ».

A questo comunicato, Gonella rispondeva ancora, rinfacciando ai socialdemocratici i loro « veti » nominativi, cercando così di ridurre « all'osso » la pregiudiziale del PSDI.

« Non entrerei in questioni personali — egli ha detto — se non ne fossi ora costretto da un comunicato della segreteria del gruppo del PSDI il quale, prima di inventare dissensi nella D.C., dovrebbe smentire, se lo può, che Sa-

(Continua in 6. pag. 9. col.)

POSSENTE MONITO A CHI VUOLE IGNORARE LA VOLONTA' POPOLARE

Quattro milioni di lavoratori scioperano oggi in Francia

I metallurgici incrociano le braccia per 48 ore, e per 24 ore i dipendenti dell'impiego privato - Pioggia di firme per la convocazione del Parlamento - Vacuo discorso di Laniel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12. — Domani anche i metallurgici si uniranno, con una prima astensione di 24 ore, al fronte unitario dei loro compagni in lotta. All'azione aderirà anche tutto l'importante settore degli impiegati privati, per i quali un accordo è intervenuto in giornata fra i due sindacati. *Force Ouvriere* e C.G.T. Lo sciopero si estende. Lo sciopero passa da una categoria all'altra, dalle ferrovie ai trasporti urbani, dalle miniere ai trasporti aerei, dai dipendenti pubblici ai dipendenti privati. Si calcola che 4 milioni di lavoratori saranno in sciopero domani.

A differenza della settimana scorsa non si tratta più di uno sciopero dimostrativo ma di uno sciopero di lotta: la maggior parte delle categorie non stabilisce infatti nessun limite di data al momento. Fermi i treni e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, ferme da domani anche le grandi officine, il Governo, che sperava nella divisione sindacale e nelle vacanze per imporre la sua volontà e la sua autorità, si trova di fronte l'opposizione generale del Paese. Ormai tale opposizione si esprime in vari modi. Migliaia di riunioni si svolgono dappertutto, migliaia di mozioni e di ordini del giorno approvati dai lavoratori vengono subito avviati in varie direzioni: ai membri del Governo, prima di tutto, poi alle centrali dei sindacati e ai deputati di tutti i partiti, chiedendo la convocazione immediata del Parlamento.

Obiettivi chiari

E' significativo come gli scioperanti abbiano chiari non solo gli obiettivi della loro lotta, ma i legami di questi obiettivi con la situazione del Paese. Ieri, durante un colloquio con alcuni operai in delegazione, un ministro ha detto: « Ma dove volete che vada a trovare il danaro?-» E' stato il delegato socialdemocratico a rispondere: « Fate dunque la pace in Indocina ».

Per la pace in Indocina e contro i profitti del grande capitalismo: queste sono le due esigenze che più fortemente sono poste dall'opinione generale del Paese. Intanto tutti sono costretti a riconoscere che dal 1947 non c'era mai stato un movimento così vasto e così profondo: da sei anni, cioè da quando il governo Ramadier si oppose alle rivendicazioni dei ferrovieri, provocando il primo sciopero dopo la liberazione e dando nello stesso tempo il segnale d'allarme per l'offensiva contro la classe operaia e la CGT. Sono stati sei anni durante i quali gli industriali francesi hanno realizzato senza alcun disturbo miliardi di profitti. E non certo da essi Faure e Laniel hanno cominciato con i loro decreti.

Contro questa politica hanno preso ormai posizione tutte le maggiori confederazioni. « Si ritiene che l'insieme dei testi dei decreti legge — ha affermato la CGT — rappresenta una manifestazione senza precedenti di politica di classe diametralmente opposta agli interessi del paese. I decreti portano alla disoccupazione e calpestano i diritti già conquistati dai lavoratori ». Ugualmente *Force Ouvriere* riafferma: « E' il Governo che porta la vera responsabilità degli avvenimenti gravi che possono sorgere dagli scioperi a catena, che rischiano di disorganizzare l'economia nazionale ». E la Confederazione dei lavoratori cristiani: « La soluzione degli attuali conflitti non può consistere che nel rovesciamento della politica sociale ed economica del Paese. Per conseguenza il problema è d'ordine politico e parlamentare ».

Qual'è la posizione del governo? Il Governo continua a rivolgersi al Paese con appelli commossi, continua a invitare alla rassegnazione e alla calma, continua a promettere che anche i privilegi e i profitti dei ricchi saranno toccati. Cerca poi di organizzare come può qualche servizio pubblico. Nel pomeriggio di oggi, a Parigi, sono stati mobilitati gruppetti di studenti che hanno distribuito in parte esigua la posta giacente. In altre località l'apertura immediata dei lavori ma anche membri di altri gruppi. Tra gli altri si notano anche deputati dei gruppi che hanno votato i pieni poteri: due MRP, un deputato del partito dei contadini, ecc. Anche la Società dei Giacobini ha lanciato un appello a tutti i deputati repubblicani per sollecitare la richiesta di convocazione.

La larga popolarità raggiunta dal movimento costringe oggi anche i giornali più lontani dai lavoratori ad assumere una posizione assai diplomatica. Persino *L'Aurore* di oggi, pur parlando di disordine che è dappertutto e di pericolo di inflazione, è costretta a scrivere: « *L'Aurore* non ha atteso gli scioperi per proclamarlo: la condizione operaia in Francia è lontana da quello che dovrebbe essere, noi siamo dal punto di vista sociale assai in ritardo. E quelli che, col loro lavoro, creano la ricchezza nazionale, dovrebbero beneficiarne molto più largamente di quanto avvenga ora ». Ma accanto a queste voci prudenti, o demagogiche i giornali nella massima parte sottolineano fortemente l'impopolarità del governo, fino ad affermare, come ha fatto un giornale di provincia, il *Populaire du Centre* che « la debolezza del governo non è tanto nel programma, la sua debolezza profonda, irrimediabile è che questo governo non rappresenta niente, proprio niente, nella Nazione ».

PARIGI — Viaggiatori stranieri bloccati nella Gare de l'Est (Telefoto)

Le scuse di Laniel

Alle otto di questa sera Laniel ha nuovamente preso la parola alla radio. Per la maggior parte del suo discorso egli ha tentato di giustificare i provvedimenti straordinari, ed ha poi sostenuto che gli scioperi sarebbero soltanto « dannosi » e « non servirebbero a niente ». Egli ha creduto di dar prova di sicurezza e di forza, dichiarandosi deciso a « dire no agli scioperi », ed ha anche detto che non verrà certamente da parte sua l'iniziativa di convocare il Parlamento.

Nonostante tanta apparente sicurezza, le ultime notizie politiche confermano che la posizione del Governo non è davvero facile, poichè nel suo stesso seno ci sarebbero dei Ministri favorevoli alla riapertura del Parlamento e, conseguentemente, della crisi. A quanto pare, e sebbene il Comitato nazionale del suo partito si sia pronunciato, in serata, a favore dei decreti-legge di Laniel, il presidente del MRP Teitgen, che è anche vice Presidente del Consiglio, sarebbe personalmente fra questi. **Una interpellanza al Governo su ciò che intende fare per sanare la situazione determinata dalla azione fin qui svolta, è stata presentata dal deputato progressista Pierre Cot.**

MICHELE BAGO